

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE  
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**22.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2011**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIOVANNI FAVA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Galati Giuseppe (Pdl) .....	14
Fava Giovanni, <i>presidente</i> .....	2	Grasso Pietro, <i>procuratore nazionale anti-</i> <i>mafia</i> .....	2, 11, 16, 17
<b>Audizione del procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso:</b>		Iannaccone Arturo (PT) .....	16
Fava Giovanni, <i>presidente</i> .....	2, 11, 12, 17, 19	Mistrello Destro Giustina (Pdl) .....	13
Formisano Anna Teresa (UdC) .....	12	Sanga Giovanni (PD) .....	14
		Vico Ludovico (PD) .....	15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIOVANNI FAVA

**La seduta comincia alle 12,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**Audizione del procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Pietro Grasso, che ringrazio per la sua consueta disponibilità (è tra i pochi che, compatibilmente con gli impegni e i tempi, quando viene convocato, anche presso altre Commissioni, ci tiene ad intervenire). Di questo prendiamo atto, porgendogli il nostro ringraziamento.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo in merito alle politiche e alle azioni di contrasto al fenomeno della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, in particolare riguardo all'analisi dell'attività di prevenzione, inve-

stigazione, *intelligence* ed intervento sui canali legati alla produzione e alla diffusione delle merci contraffatte.

Faccio presente al dottor Grasso che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, all'occorrenza, i lavori della Commissione possono procedere anche in seduta segreta. Prima di passare all'illustrazione della sua relazione, al termine della quale seguiranno gli interventi da parte dei colleghi, preannuncio che dovremmo cercare di concludere i nostri lavori per le ore 13,30. Do ora la parola al dottor Pietro Grasso.

PIETRO GRASSO, *procuratore nazionale antimafia*. Signor presidente, la ringrazio. Sono onorato di poter dare un contributo a questa Commissione, la quale si occupa del fenomeno della contraffazione dei marchi. Per quanto ci riguarda, sin dal 2006, come ufficio, ho personalmente inserito fra le materie di nostro interesse la contraffazione dei marchi. Quest'ultima si è rivelata una delle attività compiute dalla criminalità organizzata in quanto comporta pochi rischi e consente massimi profitti. Sotto questo profilo, quindi, tutte le criminalità organizzate cercano una soluzione di questo tipo e la contraffazione dei marchi è, per l'appunto, tale.

Da tempo, il mio ufficio ha avviato anche degli accertamenti preliminari richiedendo al Comando generale della Guardia di finanza di porre in essere una specifica attività di analisi, finalizzata ad

acquisire ogni utile notizia in ordine agli interessi delle consorterie criminali negli specifici settori.

A seguito di queste richieste, il Comando generale ha predisposto un elaborato di analisi che ha evidenziato concrete ipotesi di contiguità della criminalità organizzata con il fenomeno della contraffazione dei marchi, soprattutto in Campania, facendo emergere le posizioni di numerosi contraffattori, collegati direttamente o indirettamente alla criminalità organizzata.

Abbiamo incrociato i dati sulla contraffazione con quelli esistenti sui soggetti della nostra banca dati, in modo tale da estrapolare il collegamento soggettivo sotto questo profilo. Sulla scorta di questa elaborazione, abbiamo deciso di proseguire questo monitoraggio dando incarico alla Guardia di finanza, in particolare allo Scico, di approfondire l'analisi conoscitiva e di proseguire gli accertamenti proprio nei confronti di questi soggetti ricollegabili alla criminalità organizzata.

Sulla scorta di questa delega, sono stati seguiti l'aggiornamento e l'acquisizione di ulteriori dati nei confronti dei soggetti segnalati e l'individuazione di ulteriori persone fisiche o giuridiche riconducibili alla criminalità campana, al fine di riscontrare l'attualità dell'interessamento della camorra al settore — e quindi alle filiere dell'attività illecita — fino all'individuazione dei gruppi criminali collegati.

Inoltre, si è ottenuta l'individuazione delle principali categorie merceologiche dei prodotti sottoposti a sequestro nei confronti dei soggetti con collegamenti alla criminalità organizzata e, infine, la ricognizione dell'azione di contrasto svolta dalla Guardia di finanza per individuare questi elementi di riscontro nel settore della contraffazione, proprio nella prospettiva di evidenziare le proiezioni ultra regionali e internazionali della contraffazione legata a soggetti collegati alla criminalità organizzata.

L'esito di questa analisi ha complessivamente consentito di accertare che l'interesse nel settore della contraffazione risulta attuale — non certamente episodico

— e tale assunto ha trovato un riscontro nella circostanza che alcuni dei soggetti ritenuti di maggiore interesse per l'investigazione, anche sulla base delle risultanze comunicate dalla Direzione nazionale antimafia, hanno continuato a essere destinatari di sequestri di merce contraffatta anche negli ultimi anni.

La circostanza è stata confermata dalla successiva analisi dei soggetti di origine campana gravati da reati di competenza specifica delle direzioni distrettuali antimafia, coinvolti nei reati di contraffazione.

Le tipologie merceologiche oggetto di contraffazione appaiono diversificate pur con la prevalenza di prodotti contraffatti nel settore dell'abbigliamento, con un crescente interesse delle consorterie criminali nella pirateria audiovisiva (duplicazione di cassette e cd).

Con riferimento alle proiezioni ultra regionali, è possibile osservare la presenza di soggetti collegati alla criminalità organizzata operanti fuori dalla Campania come regione d'origine. In tale direzione appaiono significativi gli interventi repressivi operati dai reparti della Guardia di finanza in Trentino-Alto Adige, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Sardegna, Toscana, Abruzzo — praticamente quasi tutta l'Italia — e in particolare presso il porto di Gioia Tauro in Calabria. Queste sono le proiezioni sul territorio nazionale di soggetti di origine campana che poi distribuiscono e smistano tutto il prodotto contraffatto, il quale o arriva attraverso i porti — o in altro modo — direttamente dai luoghi di produzione all'estero (soprattutto la Cina), oppure è fabbricato sul territorio (su questo aspetto ci potremo soffermare specificatamente in seguito).

Quanto alle pressioni internazionali delle organizzazioni camorristiche nel settore, particolarmente significative appaiono le presenze in Cina, Romania e Turchia, in quanto legate a siti produttivi la cui gestione è risultata riconducibile, direttamente o indirettamente, a soggetti collegati alla criminalità organizzata. Quanto ai paesi di distribuzione dei prodotti, sono emersi l'Australia, l'Austria, il

Canada, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna, la Svizzera e gli Stati Uniti.

Questi dati investigativi sono stati poi elaborati e trasmessi dalla Direzione nazionale antimafia ad un organismo dell'Onu — l'Unicri — il quale ha avviato un progetto teso a presentare una panoramica più esauriente della contraffazione, vista non solo come un fenomeno economico ma proprio come attività criminale.

Proprio con l'Unicri, in occasione di una *convention* internazionale dell'Onu in Brasile sulla criminalità organizzata, abbiamo fatto delle relazioni che hanno lanciato un allarme sotto il profilo internazionale, perché mentre questo fenomeno è contrastato efficacemente in Italia, il fatto che non sia ugualmente contrastato negli altri paesi provoca degli sbocchi e, soprattutto in Europa, dei punti di ingresso che poi finiscono con il rendere vana questa alta forma di contrasto da parte dell'Italia.

Le analisi più recenti di tipo criminologico oggi, soprattutto in riferimento alla violazione della proprietà industriale, sono andate ben oltre il mero approfondimento dei temi che riguardano le tecniche di produzione di merci contraffatte, ovvero delle questioni che attengono agli aspetti di evidente illegalità, correlati alle condizioni di lavoro imposte a chi opera negli stabilimenti ove si producono tali merci o alle modalità della loro vendita.

L'azione di contrasto si sta arricchendo di riflessioni più articolate di più ampio respiro, per esempio, sotto il profilo socio-economico. Guardando agli effetti che conseguono allo svolgimento di queste attività illecite, con particolare riguardo agli equilibri del mercato, non può che mettersi in evidenza quanto segue: i danni d'immagine recati dalla contraffazione all'insieme delle capacità lavorative che sono incorporate in un prodotto dalle ben note caratteristiche qualitative — il cosiddetto *made in Italy* — sono incalcolabili e mettono in serio pericolo la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali. Ciò si traduce nella progressiva e costante

diminuzione di posti di lavoro, con riflessi sociali di ampia portata, tali da non potere più essere trascurati.

Secondo una ricerca del Censis, che è stata pubblicata nell'aprile del 2009, con riferimento al mercato interno — quindi senza considerare la quota di merci contraffatte che partono dall'Italia verso l'estero — il commercio del falso nel nostro paese ha prodotto, nel 2008, un fatturato di 7 miliardi e 109 milioni, con una perdita per il bilancio dello Stato in termini di mancate entrate fiscali — come imposte dirette e indirette — pari a circa 5 miliardi e 281 milioni di euro, il 2,5 per cento del gettito totale dello Stato. Secondo questa ricerca, la totale sconfitta del fenomeno garantirebbe in Italia quasi 130.000 nuovi posti di lavoro.

A livello sociale, quindi, i danni che le imprese subiscono a causa della contraffazione e della pirateria si riflettono, come abbiamo visto, anche sul numero dei posti di lavoro. La stima dei posti di lavoro persi negli ultimi dieci anni a livello mondiale è di 250.000, di cui 100.000 nella sola Unione europea. Il fenomeno comporta quindi non solo, come ho già ricordato, una perdita di gettito per lo Stato ma, più in generale, sia la contraffazione, sia la pirateria sono connessi ad una truffa ai danni del consumatore sulla qualità che egli ha diritto di aspettarsi in relazione al prezzo e ad un marchio che sicuramente è famoso. Infatti, i prodotti contraffatti sono fabbricati senza i controlli effettuati dalle autorità competenti per la sicurezza e, spesso, non rispettano le norme minime di qualità. C'è quindi un problema dato dal danno per il consumatore, che diventa veramente esponenziale, soprattutto quando si tratta di contraffazione di medicinali — sempre più in aumento — e di contraffazione di cibi, come per il caso della mozzarella di bufala in Campania. Sotto questo profilo, quindi, il problema assume anche un altro risvolto, quello inerente alla salute pubblica e, quindi, all'ordine pubblico generale.

Il problema principale che abbiamo riscontrato riguarda soprattutto una minaccia globale, la quale è influenzata dalla

globalizzazione dei mercati. Purtroppo, sempre di più dobbiamo ormai fare ricorso a questo concetto. Tuttavia, se la caduta delle frontiere, delle barriere e, soprattutto, le nuove tecnologie hanno favorito una diffusione della criminalità organizzata, non altrettanto uguale in termini di misura è risultato il contrasto messo in atto da parte degli Stati, sia sotto il profilo delle tecnologie, sia, soprattutto, sotto il profilo di quella che, personalmente, definisco come « globalizzazione della legalità », nel senso che non si riesce ad omogeneizzare le norme nei vari paesi, perché ognuno rimane fedele alle proprie leggi e alle proprie tradizioni e difficilmente è disposto a cambiare al fine di trovare un modo comune e coordinato per affrontare questi problemi.

Nel nostro sistema abbiamo una contraffazione che è di produzione locale e una contraffazione che viene dall'estero. Il sistema attuale delle nostre dogane mi pare abbastanza attrezzato (nel corso delle audizioni già svolte avrete avuto modo di verificare di quali tecnologie le dogane dispongono, tutte al passo con i tempi). Sono molte le segnalazioni che ci arrivano dalle dogane e di queste ci facciamo portatori verso le varie procure distrettuali e verso le forze di polizia per attivare quelle indagini che hanno poi portato ad esiti certamente positivi.

Questo sistema, il cosiddetto Falstaff, che consente agli operatori economici di aiutare la dogana nella lotta alla contraffazione, prevede una banca dati alimentata dagli stessi titolari del diritto, la quale consente di confrontare le caratteristiche dei prodotti sospettati di contraffazione con quelle dei prodotti originali. Questa mi pare una buona prospettiva per cercare di intervenire a tutela dei diritti del *copyright* e dei diritti delle varie imprese e dei vari enti produttori.

In questo modo, i funzionari posso interrogare la banca dati ottenendo risposte in tempo reale per le richieste di interventi, potendo altresì effettuare delle perizie per verificare se il prodotto controllato corrisponde o no al dato originale.

Sotto questo profilo, quindi, c'è una buona barriera, tuttavia, come dicevo prima, se in Italia aumentano i controlli sotto il profilo doganale, purtroppo, controlli non altrettanto identici ci sono nei porti stranieri d'Europa, perlomeno in quelli di maggiore ingresso di sostanze sospette (penso a Rotterdam, a Barcellona o ad altri porti da dove entrano con maggiore facilità i prodotti contraffatti).

Vorrei ora soffermarmi soprattutto su quello che ho definito il « caso Cina » nella contraffazione dei marchi, perché oggi la criminalità organizzata offre un *range* di servizi a potenziali clienti e, da questo punto di vista, non si comporta diversamente da una qualsiasi attività imprenditoriale. I suoi traffici sono legati all'esistenza di una domanda di beni e servizi illegali ed è questa domanda che poi influenza il mercato.

La stessa organizzazione di stampo mafioso tradizionale, legata al territorio e che esercita un controllo sui soggetti, si è ampliata abbracciando questa serie di nuove opportunità aperte dall'internazionalizzazione dei mercati e dalla diffusione delle tecnologie, stringendo alleanze anche con gruppi criminali di altri paesi.

Questo è il nuovo volto del crimine organizzato, sempre più simile ad un'impresa commerciale transnazionale, che unisce alle gerarchie e all'ancoraggio sul territorio forme operative a geometria variabile, adattabili al mutamento delle circostanze, alla richiesta dei mercati, alla specializzazione commerciale così come a una serie molteplice di traffici.

Infatti, parliamo ormai di « multitraffico », cioè non solo di traffico di stupefacenti come attività preminente, bensì di un *range* di servizi. Il fenomeno della contraffazione costituisce proprio un'area remunerativa di investimento per la criminalità organizzata, al pari della produzione e dello spaccio della droga, della gestione della prostituzione, del gioco d'azzardo, del controllo dell'immigrazione clandestina e del lavoro nero. Secondo il decimo rapporto « Sos impresa » della Confesercenti, pubblicato nel 2007, il fatturato annuo dell'industria del falso in

Italia coincide con quello citato in quella ricerca del Censis che ho prima ricordato (quindi, intorno ai 7 miliardi di euro). Secondo i dati Ocse il mercato della contraffazione a livello mondiale ammonta a circa 300 miliardi di dollari.

A prescindere da queste sinergie fra alcune di queste attività, la contraffazione è però considerata con particolare indulgenza dall'opinione pubblica e ciò fa sì che questa sia per la criminalità organizzata un investimento più sicuro e meno rischioso: tutto sommato, è innanzitutto un problema culturale che bisogna forse incominciare a porre e a superare.

Le attività investigative confermano che i canali preferenziali attraverso i quali è effettuata la commercializzazione e la distribuzione del materiale contraffatto, sono costituiti da reti di cittadini extracomunitari, cinesi e centro-nord africani in particolare, nonché da operatori commerciali che, attraverso regolari attività, vendono la merce contraffatta attratti dal basso costo e dall'elevato guadagno realizzabile. Spesso, solo una parte degli introiti è percepito dagli ultimi anelli di questa complessa filiera, mentre la parte rilevante dei guadagni perviene alle organizzazioni delinquenziali che gestiscono tali illecite attività, sempre più collegate alla criminalità organizzata.

Un altro metodo utilizzato dai gruppi criminali e legato alla presenza sul territorio, consiste nel costringere il venditore al dettaglio ad offrire prodotti contraffatti. Questo metodo ha sostituito in alcuni casi l'imposizione del pagamento del « pizzo » e si basa sul timore che i commercianti nutrono verso l'organizzazione criminale, timore che li induce a non reagire e ad accettare questa forma di estorsione.

In altri casi, invece, non direttamente collegati con la prestazione del venditore sostitutiva del « pizzo », il commerciante è oggetto di forti pressioni e di intimidazioni al fine di costringerlo a vendere i beni replicati, non falsi. Nell'attività di contrasto al fenomeno sono impegnate tutte le forze di polizia, particolarmente la Guardia di finanza. Le indagini sono svolte attraverso ispezioni della documentazione

e delle scritture contabili. Per comprendere il volume delle attività investigative, bisogna dire che le attività sono più che triplicate da parte della Guardia di finanza e, per quanto riguarda i sequestri, da 34 milioni di pezzi nel 2003, si è arrivati a 105 milioni nel 2007.

La contraffazione è diffusa in tutto il territorio nazionale, con punte particolarmente elevate in Campania, in particolare nell'abbigliamento e nella componentistica. Per quanto concerne le altre regioni, prendono il sopravvento Toscana, Lazio e Marche per la pelletteria; nord-ovest e nord-est per l'orologeria e la componentistica.

Questa capillare rete di commercializzazione costituita dai cittadini extracomunitari, spesso irregolari, risulta essere diffusa in tutto il territorio nazionale e molte volte rende difficile l'individuazione dei centri di produzione e distribuzione del materiale contraffatto. Numerose investigazioni hanno accertato che in Italia sono sempre più attive nello svolgimento di tali attività le comunità cinesi, organizzate in gruppi con connotazioni criminali e capaci di concentrare i loro interessi anche nell'immigrazione clandestina dei connazionali, da inserire e poi sfruttare nell'industria della pelletteria, dell'abbigliamento e della contraffazione dei marchi.

Per comprendere le ragioni del massiccio coinvolgimento dei cinesi in tali attività illecite, è utile ricordare che, dal 1° gennaio 2005, con l'eliminazione dei tetti sulle quote di importazione previsti dall'Accordo multifibre, in vigore dal gennaio 1974, e con l'entrata della Cina nel Wto, si sono resi maggiormente evidenti alcuni problemi relativi ai costi di produzione, con la conseguente invasione commerciale dei mercati europei con le merci prodotte in Cina e distribuite a prezzi assolutamente competitivi.

Bisogna considerare che alla base di questa situazione ci sono alcuni fattori. Per esempio, per quanto riguarda il costo del lavoro, il rapporto tra il salario di un operaio italiano ed uno cinese è di uno a quaranta. Con riferimento al grado di utilizzazione degli impianti, un addetto al

settore tessile italiano lavora 1.600 ore l'anno, mentre un collega cinese 2.100 ore. Vi è poi la diversa grandezza delle aziende: quelle cinesi sono dieci volte superiori. Anche il prezzo dell'energia elettrica influisce poiché quella cinese costa un terzo in meno di quella italiana ed è in parte sovvenzionata con interventi pubblici. Infine, vi sono il cambio favorevole e la diversità nei canali di distribuzione. La prassi prevalente in Cina, infatti, consiste nell'acquisto di *stock* di materiali all'asta, spesso via *internet*, con il sistema del ribasso. Tale merce viene poi spedita in *container* e, all'arrivo, immediatamente distribuita a vari rivenditori, con ricarichi sul prezzo di circa l'80 per cento. Questi ricarichi superano il 400 per cento se il prodotto è marchiato con una firma di prestigio.

Oltre a tutto ciò, occorre considerare la mancanza di una legge a garanzia della tutela dell'ambiente in Cina, la cui applicazione, invece, in Occidente, impone costi aggiuntivi di produzione (non parliamo poi dei costi dello smaltimento dei rifiuti della produzione, anch'esso un costo che forse in Cina non hanno).

Questa situazione, solo per il settore tessile e l'abbigliamento, ha messo a rischio in Italia circa 90.000 posti di lavoro, pari al 15 per cento degli addetti. Di fronte a tale situazione, è stato chiesto l'intervento dell'Europa per l'eventuale adozione di misure restrittive, affinché fosse richiamata la Cina al rispetto degli obblighi sottoscritti nel 2001 all'atto del suo ingresso nel Wto e quindi il divieto di *dumping*, cioè la vendita dei prodotti sottocosto all'estero rispetto al prezzo nella nazione dove vengono prodotti; il rispetto della proprietà intellettuale; la lotta alla contraffazione dei marchi e *griffe*; il rispetto dei diritti umani; l'abolizione del lavoro minorile; la tutela dei lavoratori. Insomma, una serie di fattori ed elementi che producono poi una diversità di costi ma anche una caduta dei diritti umani, nonché lo sfruttamento dei minori. Proprio l'organizzazione del lavoro in Cina è strutturata secondo modelli basati sullo

sfruttamento intensivo delle risorse umane, al di fuori di ogni logica occidentale di diritto del lavoro.

Sul fronte nazionale, l'attività di contrasto all'introduzione illegale di merce, anche contraffatta, proveniente dalla Cina, ha portato al sequestro, soprattutto nelle aree portuali di Napoli e Gioia Tauro, di ingenti carichi contenuti in *container* giunti via mare direttamente dalla Cina. Nel tentativo di sottrarsi ai controlli, la criminalità cinese è ricorsa ad un sistema di triangolazione, immagazzinando la merce da smistare in momenti successivi per destinazioni in vari paesi ritenuti più sicuri, in modo da trarre in inganno gli organismi deputati al controllo circa l'effettiva provenienza: grazie a documentazioni false, la merce non sembra più provenire dalla Cina bensì da altri paesi, per cui non è sospettabile che ci siano merci contraffatte.

Oltre i controlli doganali, significativa è l'attività svolta dal servizio di vigilanza antifrode (al riguardo i dati sui controlli sono contenuti nella relazione). La comunità cinese presente sul territorio nazionale si segnala per la sua crescente espansione economica in molte città italiane come Milano, Roma, Napoli, Catania, Prato e Firenze.

Sono state occupate intere zone commerciali e avviate numerose attività strumentali alla commercializzazione delle merci contraffatte.

Se si pensa che in Italia, ogni anno, giungono dalla Cina circa 500.000 *container*, principalmente nei porti di Napoli, circa il 70 per cento, Gioia Tauro, il 15 per cento, e Taranto, il 10 per cento, negli ultimi tempi, presso gli spazi doganali dei principali porti commerciali nazionali, sono stati effettuati sequestri di merce contraffatta ma rispetto a ciò che può arrivare e a tutto quello che si può controllare, è chiaro che si tratta solo di una minima parte.

Pur avendo qualche imprenditore cercato di ottenere una tutela in Cina, non si è riusciti ad averla né sotto il profilo penale, né civilistico e questo è un ulteriore problema.

Quando dei magistrati cinesi sono venuti in visita presso i nostri uffici, abbiamo rappresentato questo problema. Ci hanno risposto: non è un problema nostro, noi siamo giudici, se ne deve occupare la polizia. Ciò per dire che esistono problemi per i quali non abbiamo omologhi con cui confrontarci.

Sempre con riferimento alla Cina, oltre ad esservi una provenienza dall'estero, vi è anche una provenienza interna locale, perché nel contesto campano e napoletano ci sono numerose fabbriche clandestine manifatturiere formate da cinesi, che hanno collegamenti con la camorra napoletana la quale riesce a fornire le materie prime, a curare la distribuzione nel resto dell'Italia dividendo gli illeciti: una buona parte se li prende la camorra, una parte minima li prendono i lavoratori cinesi. Vi sono state numerose indagini in proposito ma sono tutte elencate nella relazione che deposito agli atti.

Ho anche fatto un rilievo attraverso le banche dati a nostra disposizione e il dato della presenza della criminalità organizzata è confermato dal numero e dal contenuto delle indagini relative ai procedimenti penali iscritti nel registro delle 26 direzioni distrettuali italiane nel periodo che va dal 1° gennaio 2003 al 30 giugno 2011. Non sono dei dati eccezionali ed io stesso, dopo che era stata data la competenza alla Direzione distrettuale antimafia del reato di associazione per delinquere finalizzato alla contraffazione, avevo previsto un incremento in tal senso.

In realtà, c'è stato un incremento dal 2009, cioè dalla data in cui è entrata in vigore questa disposizione, ma non è stato come quello che ci si aspettava. Guardando alle tabelle che ho allegato alla relazione, divise anche per Direzioni distrettuali antimafia interessate (cioè le 26 procure distrettuali) e per reato, si vede come in questi anni il totale dei procedimenti ammonti a 115, il totale degli indagati a 777, di cui 482 italiani e 295 stranieri. Questi sono i dati giudiziari.

Notiamo così una differenza, perché il totale dei procedimenti al 2007 è di 48 procedimenti mentre il totale dei proce-

dimenti al 2011 è di 115. Per questo reato, insomma, si è raddoppiato il numero. Sono state anche fatte delle comparazioni rispetto all'iscrizione nel registro generale per questi reati e abbiamo visto un aumento, soprattutto da parte della procura di Napoli, la quale ha raggiunto dei vertici assolutamente incomparabili rispetto agli altri uffici giudiziari.

Questa illustrata è soprattutto la visione che abbiamo noi dal nostro ufficio, una visione che però risente di una parzialità derivante dalla impossibilità di effettuare controlli molto più efficaci. Le analisi più recenti, secondo una ricerca della Confcommercio presentata a Napoli all'inizio di questo anno, il 20 gennaio 2010, rilevano che i fenomeni criminali che più incidono negativamente sulla competitività delle piccole e medie imprese, riguardano proprio la contraffazione commerciale per il 22 per cento, l'azione della criminalità per il 15,6 per cento e l'abusivismo per il 24,8 per cento.

Si vede quindi, in una realtà come Napoli, quale importanza assuma la contraffazione commerciale come fenomeno criminale, la quale pesa sulla competitività delle imprese di piccole dimensioni. È quindi un fenomeno criminale che mette in pericolo vasti interessi economici. Le organizzazioni campane rimangono, comunque, quelle più attive in Italia sia nella contraffazione, sia nella pirateria.

Sotto il profilo dell'aspetto agroalimentare, che in particolare interessa attualmente a questa Commissione, purtroppo non possiamo fornirvi molti dati (abbiamo i dati relativi alla sofisticazione, che è un aspetto della contraffazione ma non lo esaurisce, pur essendo forse il più grave perché incide sulla salute dei cittadini). Sotto questo profilo, la mancata conoscenza forse deriva da alcune discrasie che abbiamo rilevato nella disciplina legislativa.

Abbiamo detto che con la legge del 23 luglio 2009, n. 99, si è inserito il delitto di associazione a delinquere finalizzato alla commissione dei delitti di contraffazione — articolo 473 del codice penale — e di introduzione nello Stato e commercio di

prodotti contraffatti nel catalogo dei reati che sono di competenza delle procure distrettuali e quindi del coordinamento della Procura nazionale antimafia.

Questo fatto è importante perché ci dà la possibilità, attraverso l'iscrizione nei registri e l'informatizzazione delle indagini, di raccogliere e centralizzare i dati delle indagini su questi reati, non tanto sui reati singoli ma su quelli dietro i quali viene scoperta un'organizzazione. Si configura, quindi, o l'articolo 416-*bis*, nel caso si abbia la tipologia mafiosa, o l'articolo 416, se l'organizzazione è finalizzata alla contraffazione. Per noi è importante avere una visione generale dei fenomeni, la quale può essere assicurata via via che abbiamo la possibilità di acquisire elementi dalle procure distrettuali.

Un'altra novità positiva riguarda la possibilità di collegare il reato, di cui all'articolo 12-*sexies*, che prevede un sequestro e una confisca allargata, anche a questo tipo di reato. Tale possibilità è stata aumentata perché si può fare anche la confisca per equivalente, nonché colpire le imprese — le persone giuridiche — i cui dipendenti compiano questi reati.

Altre norme di interesse sono tese alla neutralizzazione delle imprese criminali con la possibilità per gli organi di polizia di chiedere l'affidamento in custodia giudiziale dei beni mobili iscritti nei pubblici registri — natanti e imbarcazioni — sequestrati nel corso di operazioni di polizia giudiziaria, anche per la repressione di questi reati.

Infine, sono state previste specifiche sanzioni anche in via amministrativa nei confronti delle società e degli enti con personalità giuridica che traggano vantaggio o interesse dalla commissione di reati di contraffazione o di usurpazione del *made in Italy*.

Nella relazione troverete un elenco di tutte le ultime operazioni di polizia giudiziaria compiute dalla Guardia di finanza, dalla Polizia tributaria; vi sono inoltre delle segnalazioni da parte delle dogane, insomma, c'è una raccolta di tutto ciò che è stato fatto nell'ultimo anno.

Da ultimo, menzionerei un'importante indagine condotta dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria con il contributo dell'Agenzia delle dogane, che ha svelato le infiltrazioni di natura mafiosa nell'ambito dell'area portuale di Gioia Tauro, con riferimento a fenomeni che coinvolgono la *'ndrangheta* di Gioia Tauro e la mafia cinese, entrambe interessate all'immissione nel mercato comunitario di ingenti quantitativi di merce sotto fatturata, proveniente proprio dalla Repubblica popolare cinese.

Questa attività investigativa evidenziava come queste cosche, in particolare una cosca della *'ndrangheta* — la cosca Molè — abbiano un ruolo determinante sull'andamento delle attività imprenditoriali. Emergeva che queste consorterie criminali hanno affrontato il problema dell'infiltrazione nell'attività commerciale o dell'imposizione delle tangenti, risolvendolo attraverso l'azione volta a consentire una sistematica evasione dei dazi e degli importi di valore aggiunto dovuti all'erario in fase di sdoganamento della merce.

I margini di guadagno maggiormente significativi risultano connessi alle attività di sdoganamento della merce contraffatta proveniente dalla Cina e allo sfruttamento del meccanismo della sottofatturazione all'*import*.

In questo contesto veniva messo in evidenza il ruolo degli spedizionieri incaricati di fornire alle ditte, principalmente di origine cinese, i servizi tipici di importazione e sdoganamento delle merci, quali la rappresentanza diretta in dogana e il connesso adempimento delle formalità burocratiche, finalizzati a consentire l'introduzione in Italia di quantitativi di prodotti industriali con marchi falsificati e contraffatti, per poi commercializzarli su tutto il territorio nazionale.

Infine, vorrei concludere con qualche proposta soprattutto in tema di contraffazione agroalimentare. Con la legge del 2009 è stato, tra l'altro, introdotto l'articolo 517-*quater* del codice penale (Contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari). Si tratta di un articolo

specifico sull'agroalimentare e sulla tutela dei marchi che riguardano gli alimenti.

Questo articolo punisce con la pena della reclusione fino a due anni e con la multa fino a 20.000 euro le condotte di contraffazione e di alterazione delle indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari (primo comma), ovvero le condotte di chi introduce nello Stato, detiene per la vendita o mette in circolazione questi prodotti con indicazioni e denominazioni contraffatte (secondo comma).

Se si considera che con la medesima legge è stata prevista la competenza della procura distrettuale antimafia per il reato di associazione per delinquere finalizzata ai delitti di contraffazione, si rileva un difetto di coordinamento rispetto all'assenza della previsione dell'articolo 517-*quater* nell'elenco dei delitti di contraffazione che costituiscono la spia dell'interesse della criminalità organizzata verso tale settore economico.

In altri termini, non è prevista la competenza della procura distrettuale antimafia, né di conseguenza l'attività di coordinamento della Procura nazionale antimafia per questa fattispecie, che invece, secondo me, è importante inserire in questo contesto tendente ad acquisire i dati, monitorarli e centralizzarli, anche nel settore agroalimentare: non si vede perché ciò si sia fatto per la contraffazione generica e non per quella agroalimentare!

Questo difetto di coordinamento è tanto più evidente in quanto la medesima legge, all'articolo 12-*sexies*, cioè quello che prevede la possibilità del sequestro preventivo e della confisca per sproporzione (quindi, un sequestro e una confisca allargata rispetto ai canoni e ai presupposti per il sequestro e la confisca), introduce tra le fattispecie anche l'articolo 416 del codice penale, realizzato allo scopo di commettere i delitti previsti dagli articoli 473, 474, 517-*ter* e 517-*quater*, in tal modo mostrando di ritenere che ci sia una ragione per una significativa azione di contrasto verso queste forme di criminalità: non si vede quindi perché c'è la possibilità del sequestro e della confisca

ma non la possibilità di inserirlo, insieme agli altri, nella competenza della procura distrettuale e nazionale.

Tale differenziazione non trova una razionale giustificazione, in quanto è stato accertato in numerose indagini sulla criminalità organizzata, che la *'ndrangheta*, Cosa nostra e la camorra sono sempre più interessate al settore agroalimentare, a cominciare dal trasporto delle merci verso i principali mercati dell'Italia centro-meridionale (si pensi al mercato di Fondi, nel Lazio, e a quello di Vittoria, in Sicilia).

Tuttavia, monopolizzare il trasporto dei prodotti agroalimentari, anche attraverso atti di illecita concorrenza, significa consentire che tali prodotti circolino nel territorio nazionale o all'estero senza un effettivo controllo di autenticità rispetto alla loro provenienza, oltre a determinare probabili riflessi negativi anche rispetto alla salute dei consumatori, esposti al rischio di acquistare beni non solo economicamente inferiori al prezzo pagato, ma anche di dubbia qualità.

Né può dirsi che, specie in aree regionali a vocazione prevalentemente agricola, l'economia che ruota intorno a tali insediamenti sia immune da infiltrazioni mafiose o di tipo mafioso.

Abbiamo potuto individuare — e poi sequestrare — estensioni di imprese agroalimentari veramente enormi — 50.000 ettari — tutte della criminalità mafiosa siciliana. Addirittura, chi dirigeva queste imprese nella parte orientale della Sicilia era in costante collegamento, attraverso i famosi « pizzini », con il latitante Provenzano, che si presume abbia investito anche in queste aziende e quindi nell'attività dell'agroalimentare.

In questo ambito, i rischi della contraffazione nell'uso della materia prima sono molto alti. Ho già citato gli insediamenti produttivi dell'agro nocerino sarnese, in provincia di Salerno, orientati alla produzione di derivati di pomodoro — uno dei prodotti agroalimentari a più alto rischio di contraffazione — ovvero gli insediamenti casari da cui provengono le mozzarelle di bufala, estese in provincia di Caserta, Battipaglia e di Salerno. Natural-

mente, i costi di produzione si riducono perché la materia prima è spesso acquistata in paesi diversi o perché si acquista un semilavorato. Pertanto, ritengo che i controlli sui semilavorati, così come sulle origini del prodotto, siano ugualmente importanti: la mozzarella è un prodotto già finito ma il latte da dove viene?

A fronte di tutte queste produzioni di latte, vogliamo verificare? Da un punto di vista generale, un tracciamento tra la produzione di latte e la produzione di mozzarelle si può fare, attraverso dei rapporti che qualsiasi tecnico esperto può fornire.

Il rischio della contraffazione della materia prima è molto alto perché, per esempio, si acquista in Lituania e in Slovenia ciò che serve per la produzione di mozzarelle che vengono messe in circolazione come vera mozzarella di bufala, oppure utilizzando per la lavorazione del pomodoro San Marzano passata di pomodoro di provenienza cinese.

Adesso abbiamo scoperto che alcune pizzerie avevano dei contenitori di 200 chili pieni di mozzarella proveniente dalla Cina: si va a mangiare una pizza e mai potremmo immaginare che la mozzarella, un nostro prodotto tipico, venga fornito in tali enormi contenitori addirittura dalla Cina, così come le passate di pomodoro.

I controlli hanno dimostrato l'esistenza di questi canali illeciti, però bisogna aumentare questa tipologia di controlli perché non c'è difesa di fronte ad una simile espansione, così pericolosa sia sotto il profilo economico, sia sotto quello della salute. Purtroppo, si tratterà, comunque, sempre di interventi frammentari e non in grado di ricostruire organicamente l'interesse dei criminali in questi settori economici.

Un altro punto sul quale si potrebbe intervenire riguarda la modifica dell'articolo 518 del codice penale, il quale prevede la pena accessoria della pubblicazione della sentenza in caso di condanna per alcuni delitti nella materia delle frodi, senza che il catalogo di tali fattispecie sia stato aggiornato, per esempio, con il 514-*quater* del codice penale. Quindi, bisogne-

rebbe inserire anche questo articolo fra quelli per cui è prevista la pubblicazione della sentenza. Sembra una cosa assolutamente secondaria, in realtà penso che sia importante. Infatti, è fondamentale che i consumatori, che sono le persone offese da tali delitti, siano messi a conoscenza delle condotte illecite di determinati soggetti, magari noti sotto il profilo commerciale. Questa forma di tutela è prevista per i delitti di contraffazione dall'articolo 475 del codice penale nei casi in cui la persona offesa è principalmente il titolare del marchio che viene contraffatto. Tuttavia, a me sembra necessario che la pena accessoria sia estesa anche al settore delle frodi nel settore agroalimentare, dove è più elevata la possibilità di rischio per la salute collettiva. Pertanto, sotto tale profilo si potrebbe pensare a perfezionare questo meccanismo sanzionatorio, stabilendo, ad esempio, che i nominativi delle persone condannate — e non solo colui che è titolare del marchio — siano pubblicati per un lasso di tempo considerevole in un sito istituzionale che, grazie al *web*, si potrebbe oggi istituire presso il Ministero della giustizia o presso quello delle politiche agricole. Peraltro, *internet* è una delle fonti principali della vendita di merci contraffatte — questo l'abbiamo potuto sperimentare — ma non abbiamo mezzi per poter risalire ai *server* e ai *provider*, che sono poi gli strumenti attraverso cui i contraffattori distribuiscono le loro merci.

PRESIDENTE. C'è una sentenza della Corte di giustizia europea di ieri su questo argomento.

PIETRO GRASSO, *procuratore nazionale antimafia*. Mi fa piacere. Ciò permetterebbe di mettere la comunità dei consumatori e degli imprenditori del settore effettivamente a conoscenza dell'esistenza di soggetti considerati, magari più di una volta, con recidiva, responsabili di tali delitti.

Si potrebbe anche pensare di estendere a tale fattispecie la pena accessoria dell'interdizione temporanea dall'esercizio di una certa attività imprenditoriale, prevista

all'articolo 448 del codice penale per i delitti di adulterazione e commercio di sostanze destinate all'alimentazione (articolo 439 e seguenti del codice penale), in quanto l'attivazione di un circuito economico illecito trova un forte deterrente più che nella pena detentiva, nell'impossibilità di svolgere attività professionali o imprenditoriali per un lasso di tempo sufficientemente apprezzabile.

Anche in questo caso vi è un difetto di coordinamento con la previsione di cui all'articolo 25-*bis*, comma 1, del decreto legislativo n. 231 del 2001, in tema di responsabilità delle persone giuridiche (abbiamo visto che questa responsabilità è stata introdotta con la legge n. 99 del 2009), che contempla sanzioni pecuniarie all'ente, anche nel caso in cui sia stata ravvisata la responsabilità dell'ente stesso per reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio.

La norma prevede infatti che queste sanzioni si applicano anche quando il reato per cui si procede è l'articolo 517-*quater* del codice penale. In altri termini, il nostro ordinamento già conosce questi strumenti volti a impedire che strutture organizzate continuino la propria attività in violazione delle norme a tutela delle indicazioni geografiche e della denominazione di origine controllata, per cui a me pare razionale prevedere che la pena accessoria dell'articolo 448 del codice penale possa estendersi alla fattispecie del articolo 517-*quater* del codice penale.

Scusate per questa parte tecnica, magari un po' arida, ma mi pareva un contributo utile sotto questo profilo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Grasso. La sua disamina è sicuramente utile perché oltre che membri di questa Commissione, l'attività che svolgiamo è quella di legislatori, quindi non c'è dubbio che tutte le questioni suscettibili di poter migliorare l'attività di repressione di questo fenomeno, nella misura in cui possono diventare anche argomento di valutazione, non solo per la nostra Commissione ma per l'intero Parlamento, sono di interesse assoluto per quanto riguarda la nostra

attività. La ringrazio nuovamente per la sua relazione. Passiamo agli interventi dei colleghi deputati che intendono porre quesiti o formulare osservazioni. Purtroppo il tempo è tiranno e cercheremo di non trattenerla oltre la sua disponibilità. Le anticipo che se ci sono domande alle quali lei volesse rispondere anche in una fase successiva, avrà la possibilità di far ciò — lei conosce bene i meccanismi di questa Commissione quindi non credo di doverle insegnare nulla da questo punto di vista — integrando quanto detto oggi.

**ANNA TERESA FORMISANO.** Ringrazio il dottor Grasso per questa splendida relazione che, per quanto mi riguarda, conferma alcune mie convinzioni.

La prima attiene al forte legame, come lei ci ha oggi illustrato, tra la nostra criminalità organizzata, nei molteplici aspetti che essa assume nel nostro territorio — non ci facciamo proprio mancare niente — con la mafia cinese.

A tale proposito, ho presentato una mozione proprio su questo aspetto — credo che sarà discussa domani o comunque prima della pausa estiva — chiedendo alla Comunità europea una priorità che per noi — non per loro, ovviamente — è importante. Mi riferisco al marchio CE, che come lei sa, meglio di me, viene abusato dalla Cina, passando come marchio della Comunità europea mentre invece significa *China export*, che è tutt'altra cosa. Partendo da questa considerazione, vorrei che lei confermasse due mie personali convinzioni. La prima è che, nel nostro paese, su questa materia in particolare, manca un coordinamento. Abbiamo ascoltato tutti gli attori, dall'Agenzia delle dogane alla Guardia di finanza, passando per la Zecca dello Stato.

Personalmente, sono convinta del fatto che va bene tutto, però bisognerebbe creare un raccordo forte perché se c'è un paese dove il danno derivante dalla contraffazione è tale, quello è il nostro! Faccio sempre un esempio: basta uscire da questo palazzo, girare l'angolo e trovare persone che vendono prodotti contraffatti, sotto gli occhi dei legislatori di questo

paese, indisturbati. Questo è l'esempio più lampante: oggi, uscendo di qui per andare alla Camera, incontriamo il famoso extracomunitario che tranquillamente vende merce contraffatta.

Un altro aspetto che andrebbe affrontato — condivido la sua osservazione riguardante la particolare indulgenza in questo paese verso i contraffattori. Si pensa che quei poveracci che vendono tali merci vadano aiutati: è un problema culturale che abbiamo nel nostro paese, senza calcolare il danno di ritorno che è legato a questo aspetto.

Ferme restando le indicazioni che lei ci ha dato di carattere tecnico sugli articoli del codice penale, probabilmente, come Commissione — mi rivolgo al presidente — potremmo fare nostre queste proposte che lei ci ha illustrato e proporre le relative modifiche. Tuttavia, la domanda che mi permetto di farle è la seguente: se lei oggi fosse un legislatore, per la sua esperienza, rispetto alle leggi che noi oggi abbiamo in campo, quale sarebbe il primo intervento da fare per arginare questo fenomeno il quale, ormai (lei ha citato praticamente tutta l'Italia), in un momento di crisi economica come quello attuale, non è in diminuzione bensì — purtroppo — in aumento?

Infatti, l'acquisto di merce contraffatta è legato alla crisi economica in maniera crescente ed esponenziale. Ho anche notizie certe dal mio territorio — quello che conosco meglio — di corrieri che vengono inviati con l'ordine di raccogliere le prenotazioni per poi tornare, indisturbati, a concludere la vendita, viaggiando sui treni come se fossero dei rappresentanti di marchi importanti.

Le chiedo, allora — non mi deve necessariamente rispondere oggi — quale proposta operativa, concreta può farci. Noi stiamo ascoltando tutti ma vorremmo poi tirare le fila, consapevoli di cosa occorre fare ed impegnandoci a realizzarlo. Non è soltanto una questione di difesa del *made in Italy tout court*: la questione è molto più complessa e oggi ne abbiamo avuto la conferma.

Se lei fosse un legislatore oggi, quale sarebbe la proposta da fare per arginare questo complesso di implicazioni che abbiamo nel nostro paese?

GIUSTINA MISTRELLO DESTRO. Ringrazio anche io il dottor Grasso per l'interessante, ampia e puntuale relazione, la quale, però — aggiungerei — è anche molto preoccupante perché, come lei ha citato più volte durante la sua illustrazione, sta portando dei danni enormi all'economia, alle finanze, al sociale e si sta dilatando sempre di più.

Non parliamo, purtroppo, di un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni, bensì di un fenomeno che parte da lontano. Oggi, alla contraffazione dei prodotti di moda si è aggiunta anche quella dei prodotti, più delicati e pericolosi, nel settore alimentare e farmaceutico.

Personalmente, provengo da una regione particolarmente ricca — il Veneto — ed ho avuto anche un'esperienza molto interessante come amministratore di una città. In quel periodo, abbiamo fatto una grandissima lotta alla contraffazione, in modo particolare una grande lotta a tutto il sistema cinese, che purtroppo da noi sta crescendo in maniera esponenziale. A Padova, recentemente, è stato fatto da parte della Guardia di finanza un lavoro straordinario, però finito quello, egregio dottore, sembra che ci si fermi: dopo si blocca tutto.

Lei ha usato una frase che fa pensare. Ci ha detto che vi è una particolare indulgenza. Tuttavia, in questo momento, nel nostro paese, non possiamo continuare a parlare di « poveretti »: i cinesi non sono dei poveretti, anzi, creeranno dei problemi enormi al paese e noi ci impoveriremo per causa loro.

Un grande merito va verso tutti coloro che sono impegnati in questa battaglia. Abbiamo avuto modo di ascoltarli e di manifestare loro gratitudine per l'impegno forte profuso. Tuttavia — concordo con la mia collega — ci vuole più raccordo, più coraggio, più forza.

Abbiamo seguito in questi anni la sua grande esperienza ed abbiamo ammirato

le sue notevoli capacità di intervenire in momenti delicati di questo paese. Bisogna che oggi mettiamo sul tavolo i passaggi che dobbiamo compiere: bisogna imporli alla politica. Quest'ultima, però, deve anche avere al suo fianco un soggetto — mi riferisco alla magistratura — che possa poi garantire ciò che la politica deve e può fare.

GIUSEPPE GALATI. Dottor Grasso, lei nella sua ampia relazione ci ha confermato l'elemento preoccupante del sistema contraffazione, perché esso mette insieme tutte le tipologie di criminalità in maniera trasversale: c'è il sistema criminale della mafia, c'è il riciclaggio, l'evasione fiscale, c'è il lavoro nero, c'è l'usura, insomma è un sistema quasi completo dal punto di vista esponenziale dei vari crimini.

Questa Commissione, finalmente, dopo la sua costituzione da parte del Parlamento, mediante le varie audizioni si sta interessando del fenomeno nel tentativo di avere il quadro della situazione. Siamo partiti dal settore agroalimentare perché in esso il fenomeno è in costante ascesa (soprattutto quello delle agromafie). Secondo i dati, ogni anno sono sottratti al mercato regolare dell'agroalimentare 51 miliardi di euro — l'equivalente di una manovra economica — a fronte di un fatturato, secondo Federalimentari, per il 2009, di 120 miliardi di euro. Il danno è molteplice perché non va visto soltanto dal punto di vista della sottrazione di quasi 130.000 posti di lavoro regolare (ovviamente, non mi riferisco solo al settore agroalimentare), ma anche alla qualità, alla sicurezza, agli *standard* del *made in Italy*, che vede proprio nell'agroalimentare uno dei settori di eccellenza a livello mondiale.

Alla luce di ciò, lei ci ha già anticipato alcuni degli interventi da trasferire a livello parlamentare (anche di competenza delle altre Commissioni). Questa mattina si è accennato all'articolo 517-*quater* con l'estensione del coordinamento e della competenza alla Procura nazionale antimafia. L'altro articolo secondo me efficace, perché attiene proprio alla cono-

scenza, è l'articolo 518, soprattutto perché ritengo che sia stato sottovalutato. Infatti, se è vero che ci sono altri tipi di reddito dal punto di vista delle organizzazioni criminali, quello di cui parliamo in questo caso è ampio, forte e ad esso non si è prestata, probabilmente, la dovuta attenzione.

Vorrei chiedere più specificatamente — lei lo ha accennato — qual è oggi l'attività di contrasto e capire meglio la questione relativa agli ampi sequestri dal punto di vista delle aziende — solo in Sicilia 50.000 ettari — ben sapendo che quando ci sono delle confische, poi il grande problema è dato dalla continuità del lavoro, in un settore che probabilmente era reddituale anche per l'uso di manodopera straniera.

Un'altra questione, che non è stata oggi affrontata e che sarà oggetto della seconda parte dei nostri lavori in questa Commissione (alla quale mi sembra però importante fare cenno, anche alla luce di quanto riportato oggi dai quotidiani), riguarda la pirateria commerciale: *internet* e giochi *on line*. Oggi, i quotidiani parlavano di un giro di affari di oltre 180 miliardi: questa è una nuova frontiera. Come lei ci diceva con riferimento alla vendita, qui siamo in un settore dove molte società operano sul filo della legalità e non è raro imbattersi anche in gestori che propongono giochi non autorizzati. Pertanto, in questo caso, la domanda riguarda l'attività di controllo messa in campo dalla Procura per combattere frodi ed illeciti e quale azione strategica essa intende perseguire, posto che il fenomeno ha la sua rilevanza soprattutto per l'azione di riciclaggio che il sistema di *internet* e dei giochi *on line* consente.

GIOVANNI SANGA. Ringrazio il dottor Grasso per l'intervento e per il suo contributo autorevole. Dal quadro che ci è stato presentato mi sembra che il fenomeno sia ormai impossibile da contenere nell'ambito nazionale: è un fenomeno di carattere ormai internazionale. Lei stesso ha parlato di contraffazione globalizzata, a significare come ormai questo fenomeno abbia investito le realtà internazionali.

Secondo me vi è la necessità di mettere più a fuoco questo aspetto e, probabilmente, di pensare anche ad alcuni strumenti, iniziative e proposte perché si possa agire con una maggiore concretezza anche sul piano internazionale, non dico per governare il problema — magari si riuscisse a governarlo sul piano internazionale — ma perlomeno per conoscerlo ancora di più e per favorire degli interventi di una certa efficacia. Vorrei sapere se in materia ha delle proposte o dei suggerimenti per definire questi strumenti.

LUDOVICO VICO. Rivolgo un saluto di benvenuto al dottor Grasso. Pongo subito un'osservazione rispetto ai lavori che abbiamo compiuto fino ad ora. Desidero premetterle che con questa osservazione, che è da validare non solo in questa Commissione ma anche più in là, vorrei provare a spostare in avanti ciò di cui siamo a conoscenza fino ad ora.

Seguirò il seguente ragionamento. L'osservazione che sto per fare mi viene da quanto lei ci ha reso, dalle informazioni acquisite finora nonché dagli approfondimenti fatti personalmente. Ho l'impressione che siamo di fronte ad un fenomeno di commercio mondiale illegale parallelo: poi gli daremo i titoli. Nel lessico, ci riferiamo solo alla contraffazione — cosa che dobbiamo continuare a fare perché spostare il *focus* in avanti non significa rinnegare quanto fatto finora — ma ho l'impressione che la contraffazione — l'imitazione — stia diventando — o lo sia già — una cosa molto secondaria, perché i dati rilevati dagli enti preposti al controllo sia sul piano interno, sia sul piano mondiale (penso agli Stati Uniti, dove il fenomeno è moltiplicato per 120 rispetto all'Unione e, particolarmente, all'Italia) ci dicono che non si tratta di un fenomeno solo delle crisi ma che è presente anche nei momenti alti o di espansione dei consumi.

Abbiamo alcuni dati che riguardano l'Europa, il nostro paese e gli Stati Uniti. Per esempio, la sottofatturazione non c'entra niente con la contraffazione o, se c'entra, c'entra anche. La sovralfatturazione è un altro meccanismo che non

c'entra niente o, se c'entra, è marginale con la contraffazione, con l'imitazione o con i beni scadenti che restano competitivi sul mercato. Quei beni, nella loro complessità, utilizzano percorsi paralleli ai mercati legali. Quanto i mercati poi siano legali, questo è un altro grande interrogativo ma vorrei rimanere dentro questo binario. Ciò accade per tantissimi aspetti e non solo con riferimento alla rete dell'extracomunitario. Poi — è chiaro — in termini di percezione del crimine un borseggio è più evidente di un *eurobond* oggetto di speculazione. Ciò è quanto mai pacifico (senza alcuna giustificazione per il borseggio, sia chiaro).

Se c'è un mercato parallelo che si muove e che conta su una rete, la complessità della rete parallela della illegalità consiste non solo nel danno al consumatore come utente finale, ma rimette insieme fenomeni classici che conosciamo come contemporanei: la corruzione nel rapporto del commercio fra *l'import*, *l'export* e, quindi, l'ingresso; la concussione, perché gran parte degli strumenti di controllo sono della pubblica amministrazione, da noi come altrove (dove più, dove meno); la tutela dei reati, i quali sono assicurati non dalle forze dell'ordine ma dalla criminalità organizzata, che diviene contemporaneamente il soggetto « garante » — passatemi il termine — del commercio. Questo è il punto su cui avevo fermato la mia osservazione, la quale se ha un fondamento riscontrabile — come stimo — ci porta anche a riconoscere che i perimetri di controllo, prevenzione e legalità mutano, sia in ordine agli organismi mondiali e alla loro assenza di regole, sia in ordine alle nostre dimensioni geopolitiche (l'Unione europea), sia in ordine allo Stato nazionale di cui siamo orgogliosi di fare parte.

Dico ciò perché il problema domanda-offerta l'abbiamo risolto qualche secolo fa, quando gli intellettuali si chiedevano se veniva prima l'una o l'altra ma poi si è capito che c'era solo l'offerta: l'unico modello di sviluppo che conosciamo è quello capitalistico, non ne conosciamo altri. Rispetto a ciò, la relazione è che

dopo il *Bric* c'è altro. La crescita dei diritti in Cina porrà dei problemi lì ma dopo il *Bric* c'è altro, quindi il circuito, senza pessimismo totale – vorrei rassicurarla – mi sembra sia questo.

ARTURO IANNACCONE. Grazie signor presidente. Innanzitutto, rivolgo un particolare saluto a lei poiché è la prima volta che partecipo ad una seduta della Commissione (ho quindi ritenuto doveroso rivolgerle un saluto). Ringrazio il dottor Grasso per la sua relazione molto importante, che ci ha messo sotto gli occhi una situazione difficile, delicata e drammatica.

Però, signor procuratore, vorrei fare una riflessione di carattere più generale, guardando un po' alla situazione che c'è nelle nostre città: una situazione drammatica.

L'altro giorno, a Napoli, avendo sbagliato strada, mi sono trovato in una delle stradine laterali di Piazza Garibaldi, dove c'è la stazione centrale: praticamente, un mercato all'aperto. Davanti a me una pattuglia – non ricordo se fosse della polizia o dei carabinieri – che, chiaramente, non ha ritenuto di effettuare alcun intervento. Abbiamo, rispetto al cittadino, una situazione di palese illegalità, che quest'ultimo percepisce ma rispetto alla quale non c'è nessun intervento. Chi non interviene? Non intervengono le forze di polizia che sono sul territorio, non interviene la magistratura, la quale non dà le indicazioni alle forze di polizia rispetto a questo fenomeno dilagante? Si tratta – ritengo – di garantire la legalità sul territorio rispetto ad un fenomeno che, come lei ci ha illustrato, determina dei danni spaventosi, innanzitutto all'economia. Lei ha calcolato in migliaia di posti di lavoro quelli persi per queste azioni criminali. Per non parlare poi del fatto che, chiaramente, vengono alimentate le organizzazioni criminali. La situazione che lei ci ha rappresentato con riferimento alla mozzarella ci allarma in maniera spaventosa: ci verrebbe voglia, noi che siamo dei consumatori abituali di pizza, di portare da casa la mozzarella e i pomodori per farci preparare la pizza! Al di là di queste vicende,

penso che bisognerebbe intervenire nel contrasto quotidiano.

La collega Formisano l'ha invitata anche a farci conoscere una sua eventuale valutazione rispetto alla legislazione più complessiva (la Commissione, chiaramente, se ne può far carico e se ne farà carico sicuramente il presidente).

Tuttavia, c'è l'impressione che rispetto ad un fenomeno che è ormai alla luce del sole, non si dica nulla, ci sia un po' di lassismo, un'eccessiva tolleranza: si tratta di fenomeni spaventosi. Per fare un esempio, è come se svenisse una persona davanti a me e, da medico, non intervenissi per soccorrerla tanto per non andarmi ad impelagare in una responsabilità o in un guaio.

Il mio appello, quindi, è proprio questo: si tratta di fenomeni che richiedono un impegno complessivo. Lei ha fatto riferimento anche alla difficoltà di dialogo con altri livelli istituzionali di altri paesi omologhi (ha fatto riferimento ai giudici cinesi). Tuttavia, immagino che un concorso degli amministratori locali, delle forze di polizia, della magistratura, possa costituire un contrasto efficace. Lei si ricorderà quando, anni fa, si fece una lotta al contrabbando di sigarette. Sembrava un fenomeno che non poteva essere contrastato. Addirittura, un ministro propose di assumere tutti i contrabbandieri per toglierli dalle strade. Eppure, il fenomeno è stato combattuto efficacemente. Parlo delle realtà che conosco più da vicino (le città del Sud e in modo particolare Napoli, che viene sempre individuata per certi aspetti come il centro di alcuni fenomeni negativi) nelle quali quel fenomeno è scomparso quasi completamente: non so se si siano nascosti meglio ma dalle strade il fenomeno è scomparso.

PIETRO GRASSO, *procuratore nazionale antimafia*. Adesso però il problema non è più il contrabbando, bensì è la contraffazione delle sigarette: è la contraffazione del marchio delle sigarette!

ARTURO IANNACCONE. Chiudo dicendo che, almeno dalle strade, questo

fenomeno è scomparso, quindi penso che se vi è una volontà chiara e determinata in tal senso (se il Parlamento dà un indirizzo chiaro, se la magistratura dà un indirizzo chiaro, se le forze di polizia non si sottraggono ad alcune responsabilità), si possa arrivare ad una netta inversione di tendenza.

**PRESIDENTE.** Le confermo che è cambiato il mercato: contraffazione di sigarette, non più contrabbando. Peraltro, abbiamo una richiesta di audizione, arrivata in questi giorni, proprio da parte dei produttori di tabacco.

**PIETRO GRASSO, procuratore nazionale antimafia.** È un fenomeno pericolosissimo, a causa di ciò che contengono le sigarette contraffatte rispetto alle quantità di veleni normalmente presenti in esse: tale quantità è aumentata terribilmente e quindi ora c'è anche un problema di salute pubblica.

Mi pare che, in linea di massima, si possano concentrare le risposte e fare un discorso più generale. Il fenomeno di cui ci stiamo occupando è un fenomeno criminale ma è anche molto complesso, nel senso che, come per molti fenomeni criminali, agli aspetti criminali si aggiungono quelli economici, sociologici, culturali e quindi non si può valutare separatamente il tutto.

Se lei suggerisce di fare la repressione quotidiana sulle strade, questa è una delle strade che dobbiamo affrontare (certamente quella più visibile, su cui si può intervenire meglio), però c'è un problema a monte, per esempio, quello della prevenzione: se voglio evitare la contraffazione, dovrò creare delle confezioni di prodotti più difficili da contraffare.

Incominciamo, quindi, ad ampliare l'azione: l'invito è ad andare oltre l'esistente, per proiettarsi nel futuro e vedere ciò che bisogna fare.

Siamo di fronte ad un fenomeno criminale complesso: un fenomeno anche economico. Vorrei chiedervi perché — questo è un discorso politico — è stato eliminato il commissario per la contraffazione?

Qui mi dovete rispondere voi, non posso rispondere io! Vorrei capire cosa fa la Presidenza del Consiglio, che oggi si è assunta questi compiti! Su questo mi deve rispondere voi, non posso rispondere io.

Dopodiché, vi chiederei di fare una valutazione complessiva quando le istituzioni cominciano a funzionare dando degli indirizzi politici sulle cose che bisogna fare, perché parte tutto da lì. Bisognerebbe cominciare a fare delle direttive per la Guardia di finanza, per la Polizia giudiziaria, per la Polizia di Stato, per i Carabinieri, per il Corpo forestale, per la Polizia giudiziaria ambientale. Infatti, teoricamente, posto che ogni Ministero ha la sua polizia giudiziaria, tutti potrebbero intervenire (perché se si commette un reato, si può intervenire), però il problema è razionalizzare e coordinare tutte queste forze. È mai possibile che ci si ritrovi a fare gli stessi interventi, magari sempre nelle stesse zone e sempre contro le stesse imprese casearie o nell'agroalimentare? Guarda caso c'è chi riceve dieci controlli in due anni e chi non li riceve mai: è mai possibile che ad effettuare questi controlli ci vada prima la Guardia di finanza, poi gli ambientalisti e via dicendo?

Servirebbe una direzione strategica per individuare il fenomeno, una centrale in grado di distribuire, o sotto il profilo merceologico dei controlli o sotto il profilo territoriale, le competenze per razionalizzare e coordinare tutto questo contesto.

Se non si parte da questa considerazione, se già la volontà è quella di eliminare un organismo centralizzato che era stato creato, allora bisogna ripartire da lì: serve una sorta di agenzia che valuti il fenomeno nella sua complessità.

Oggi, sotto il profilo dell'agroalimentare, a parte gli aumenti dei costi e il fatto che gli alimenti sono di una qualità inferiore rispetto a ciò che ci si aspetta, è come se ogni italiano avesse aggiunto un posto a tavola per la criminalità organizzata: c'è un criminale che oggi sta seduto attorno a noi e che gode del fatto che, dovendo noi consumare dei pasti, pa-

ghiamo una parte di denaro in più rispetto a quanto dovremmo, a fronte di una qualità inferiore.

Il problema, quindi, sta nei controlli — sia nel quotidiano, sia in linea generale — nonché nel coordinamento e nella razionalizzazione dei medesimi. Inoltre, da un punto di vista economico, posto che si tratta di aziende, di imprese che stanno sul territorio, che dovrebbero esistere dal punto di vista delle Camere di commercio (ma potrebbero anche non essere nemmeno iscritte), penserei ad un tracciamento della produzione (il confronto dialettico stimola queste argomentazioni ma vi pregherei di prendere queste mie idee come dei meri suggerimenti sui quali non ho avuto modo di sviluppare alcun approfondimento). Per esempio, per quanto riguarda la produzione, un'impresa che volesse agire sul mercato correttamente (perché non dimentichiamo che le responsabilità sono anche di certi imprenditori che lucrano su certe cose), dovrebbe dire che produce quel *tot* di prodotto, indicando i relativi canali di distribuzione in modo da permettere un tracciamento della sua produzione: se qualcosa che non va, ci sarà, da un punto di vista tecnologico, qualcuno che farà un controllo da un punto di vista di *import-export*. Pertanto, se un dato prodotto si trova in un paese dove non dovrebbe trovarsi, delle due l'una: o il produttore mente o qualcuno contraffà le sue produzioni. Serve quindi un tracciamento della produzione, della filiera e dei passaggi: oggi, con la tecnologia, possiamo contrastare le tecnologie che avanzano. Potremmo controllare e tracciare i flussi di produzione, di consumo, di distribuzione, nonché quelli economici.

Se però come imprenditore voglio commerciare in nero, non ho interesse a tutto ciò: non posso farmi fare i conti in tasca da chi poi mi fa i controlli anche sul versante fiscale! Così il commercio in nero è impossibile! Quindi, è un problema di sistema, un sistema che in Italia lucra sul sommerso: è un sistema illegale nella sua complessità, non solamente nel campo della contraffazione. Si tratta di un discorso molto più ampio: lei mi ha invitato

ad andare oltre ed io sto sto forse andando anche troppo oltre, però questo è il concetto!

Se si vuole creare un sistema legale conveniente, bisogna sottostare ad alcune regole e, quindi, non si può avere un « cadavere nell'armadio » o il problema dell'evasione fiscale o quello della corruzione o della concussione. Questi sono gli aspetti fondanti di un'economia del sommerso, quindi di un'economia che è illegale già di per sé: sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole Vico, nel senso che ormai il mercato è illegale, il commercio è illegale. Poi, all'interno di tutta questa illegalità c'è anche la contraffazione. Quindi, mi trova perfettamente d'accordo su questa visione pessimistica — un pessimismo cosmico — però, come diceva Gramsci, dobbiamo avere l'ottimismo della volontà, per cercare di trovare delle soluzioni a problemi che sembrano insolubili.

Da un punto di vista economico, abbiamo parlato del tracciamento ma perché non coinvolgere anche i cittadini consumatori in tutto questo? Serve un consumo critico, un centro dove si possa segnalare tutto ciò che non va, finanche l'omissione di interventi da parte di qualche pattuglia che, sulla strada, aveva come compito funzionale proprio il controllo del territorio.

Perché non cercare di coinvolgere con una campagna di sensibilizzazione — nella globalità degli interventi — i cittadini che devono provvedere a difendere la salute loro e dei loro figli? Nel momento in cui c'è qualcosa che non va, la si deve poter segnalare! Tuttavia, poi, ci deve essere qualcuno che interviene, altrimenti tale segnalazione resterà lettera morta.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, non possiamo agire da soli in un mondo globalizzato: occorre una cooperazione internazionale seria. Se continuano a tollerarsi i paradisi fiscali nel mondo, dove va a finire il denaro della corruzione, dell'evasione fiscale, della concussione — oltre a quello della criminalità

— e tutti tollerano ciò, come si può pensare di creare un sistema mondiale che garantisca certi controlli?

Per esempio, sarebbe facile, attraverso delle forme di embargo, prevedere uno *stop* delle importazioni da un certo paese il quale non garantisce i marchi, la proprietà intellettuale, né la genuinità dei suoi prodotti (anche di quelli che produce sul suo territorio).

Da quel determinato paese non vogliamo importazioni: si può fare questo, da un punto di vista di provvedimenti internazionali? Penso di sì, ma si vuole fare? Questo è il problema.

Si può fare un elenco di Stati da cui, per esperienza o grazie alle indagini, sappiamo provengono dei prodotti senza alcun controllo: la Cina, innanzitutto.

Siamo capaci di dire no alla Cina, una potenza commerciale che è entrata addirittura in conflitto con gli Stati Uniti per questo motivo? Siamo capaci di dire di no ai prodotti cinesi? Questo si dovrebbe fare laddove non viene garantito uno *standard* di controllo.

Il discorso è molto ampio ma ci sono gli estremi. Innanzitutto, dei controlli razionalizzati, in secondo luogo l'informazione ai consumatori, attraverso una pubblicità progresso che aiuti alla loro sensibilizzazione: se comprano una cosa a prezzo basso, devono stare attenti perché può far male. Da un lato vi è un problema di educazione culturale, dall'altro bisogna però anche garantire un controllo sui prezzi al consumo, per evitare che si lucri fissando dei prezzi superiori rispetto a quelli che il consumatore può pagare (altrimenti il sistema non regge). Ci sono, pertanto, sia in un caso, sia nell'altro delle controindicazioni: il prezzo è basso perché il prodotto è scadente, oppure perché è più conveniente?

Con riferimento all'agroalimentare, è chiaro che se si riuscisse a diffondere il sistema delle *farms*, che vendono direttamente dal produttore al consumatore, si risolverebbe il problema della qualità, del prezzo, della tutela del consumatore. Per-

ché, invece, affinché un prodotto arrivi dal produttore al consumatore ci sono dieci passaggi? Perché ci devono essere tanti parassiti che lucrano su questi passaggi? Questa è la spiegazione che devono dare coloro che sono preposti al controllo del commercio nel paese, sia nazionale, sia internazionale.

Quindi, si può fare tanto per una legalità nel sistema ma, con la globalizzazione, i fenomeni criminali sono oggi influenzati dai fenomeni geopolitici. Vediamo che tali fenomeni si espandono maggiormente in paesi dove non ci sono i controlli, dove c'è più corruzione, più concussione, insomma, dove c'è più possibilità di fare affari senza controlli e sfruttando il mercato criminale.

Addirittura, ci sono i cosiddetti Stati mafia, i paesi « canaglia », così chiamati perché hanno delle strutture da un punto di vista del Governo e della democrazia che non garantiscono la legalità: lì vanno tutti i criminali mondiali per poter lucrare su questa situazione e far poi partire da lì tutti i loro traffici internazionali. Sono forse stato più « cosmico » di lei, onorevole Vico, mi dispiace.

Molti traffici passano attraverso i paesi dell'Africa occidentale, adesso però sta arrivando lì la Cina che sta conquistando anche quei mercati; poi ci sono i Balcani che sono aperti: insomma, siamo circondati! Viviamo in un mondo ormai senza frontiere, con una criminalità senza frontiere e con paesi che scontano molte limitazioni sotto il profilo della legalità: questo è il quadro finale.

Tuttavia, si può fare molto ed è quello che facciamo nel nostro lavoro quotidiano, sia in termini di raccolta di materiali, sia di impulso che diamo alle procure e alle forze di polizia: per quanto riguarda ciò che dipende personalmente da me, posso assicurarvi il massimo impegno. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Grasso per la sua presenza e per la

pazienza (abbiamo un po' sforato con i tempi ma lei, come sempre, garantisce la sua disponibilità).

La Commissione le è grata anche per la relazione che ci ha fornito e per gli spunti che saranno di sicuro interesse. Non abbiamo la possibilità di produrre proposte di legge nella nostra collegialità, però, come singoli parlamentari, ciò è possibile. Quindi, rispetto agli spunti che lei ci ha segnalato, le garantisco il mio impegno come presidente — come penso anche da parte dei colleghi — nel provare a tradurli in qualche proposta di legge che possa

approdare al Parlamento (ovviamente, compatibilmente con i tempi e le modalità della legislatura). Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

**La seduta termina alle 14,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa  
il 14 settembre 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

